

GABRIELLA e PAOLO BORGONOVÌ

MARCANTONIO MICHIEL IN VILLA A CARPENEDO



UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO «CITTÀ DI MESTRE»
CENTRO STUDI STORICI DI MESTRE

GABRIELLA e PAOLO BORGONOVÌ

A Paola con simpatia



MARCANTONIO MICHIEL
IN VILLA A CARPENEDO

con esultanza e simpatia
Gabriella e Paolo

UNIVERSITÀ DEL TEMPO LIBERO «CITTÀ DI MESTRE»
CENTRO STUDI STORICI DI MESTRE

*Gli autori desiderano ringraziare la Direzione
e il Personale del Museo Correr,
Archivio di Stato di Venezia, Biblioteca Marciana,
Archivio Comunale di Venezia,
Fondazione Querini Stampalia,
per la preziosa collaborazione ed assistenza.*

In copertina: *La famiglia Michiel.*
di Pietro Longhi
per concessione della Fondazione Querini Stampalia

INTRODUZIONE

Abbiamo cominciato a pensare a questo studio quando, passando all'inizio di Via San Donà, abbiamo notato di fronte all'altezza della chiesa di Carpenedo un alto muro da cui affiorano i pilastri di grandi cancelli.

È un muro che stimola la curiosità, crea una suggestione, è una barriera che sembra poter racchiudere cose e uomini di un tempo lontano.

Si vedono le cime di alcuni alberi e, a fatica, il timpano di un abbaino e quella che sembra la balaustra di una terrazza.

È una recinzione dietro alla quale si cela il mondo chiuso e raccolto delle suore clarisse di clausura. I pochi elementi intravisti appartengono ad un'antica villa, una delle pochissime rimaste in città fra le tante che facevano affermare al grande commediografo Carlo Goldoni: *"E sì mo in ancuo Mestre xè diventà un Versaglies in piccolo... se fa spiccar el bon gusto, la magnificenza, e la pulizia de tutti i ordini delle persone che fa onor alla nazion, alla patria, e anche all'Italia medesima."*

Di questa casa si sa assai poco, la maggior parte dei libri sulle ville venete la ignora. Abbiamo trovato i primi elementi in un libro di uno storico locale dell'ottocento: il Gallicciolli che così la definisce: *"Barbini, dirimpetto alla canonica. Casa già posseduta dalla nobile famiglia Michiel... L'ultimo proprietario, il nobile signor Marco Antonio, colonnello onorario di sua Santità, morì a Ponte Casale nel dì 3 aprile 1834 e fu marito alla celebre donna Renier Giustina."*

C'erano già i primi dati sulla villa, già si trovavano le indicazioni per ottenere ulteriori notizie sull'edificio che un poco alla volta svelava quasi tutti i suoi segreti.

Ora ci stimolava un'altra curiosità: quel *"nobile signor Marco Antonio"* era davvero da ricordare solamente come: *"marito alla celebre donna Renier Giustina"*?

Una ricerca presso il Civico Museo Correr di Venezia ha consentito una scoperta eccezionale: una enorme quantità di manoscritti che lo riguardano, sono le lettere degli amici, dei parenti, sono lettere d'affari, sono i "copialettere... per l'amministrazione della tenuta di Carpenedo", si trovano inoltre contratti, inventari, atti giudiziari, complessivamente centinaia e centinaia di testimonianze scritte.

Altre carte parlano di lui: sono gli atti del senato Veneto e gli scritti dei politici suoi contemporanei. Il N.H. Michiel, senatore della Repubblica Veneta, si rivela in queste carte un personaggio importante: energica e quasi isolata figura di uomo coraggioso, nei giorni tragici della caduta di Venezia.

Una cosa che c'è sembrata particolarmente interessante, ripensando alla villa nascosta dal muro, è la presenza assidua del Michiel a Carpenedo; il senatore era, in un certo senso, un pendolare di due secoli fa, con la residenza principale in villa e l'attività politica e gli affari a Venezia.

Gli scritti pervenuti non danno solo l'immagine di un uomo risoluto, serio, inflessibile, raccontano anche, fra le righe, la vita di Carpenedo e di Mestre: il modo di vivere in villa, sotto la Serenissima, le angosce al momento della caduta della repubblica, i difficili rapporti cogli stranieri occupanti.

Le testimonianze trovate bastano, da sole, a narrare i fatti; abbiamo perciò preferito ridurre al minimo il nostro intervento nel racconto lasciando alle voci del passato il compito di descrivere "in presa diretta" gli avvenimenti e i sentimenti.

LA FAMIGLIA MICHIEL IN VILLA A CARPENEDO

Il matrimonio fra il N.H. Marcantonio Michiel e la N.D. Giustina Renier dovette costituire per la nobiltà veneziana uno degli avvenimenti mondani più rilevanti del 1775.

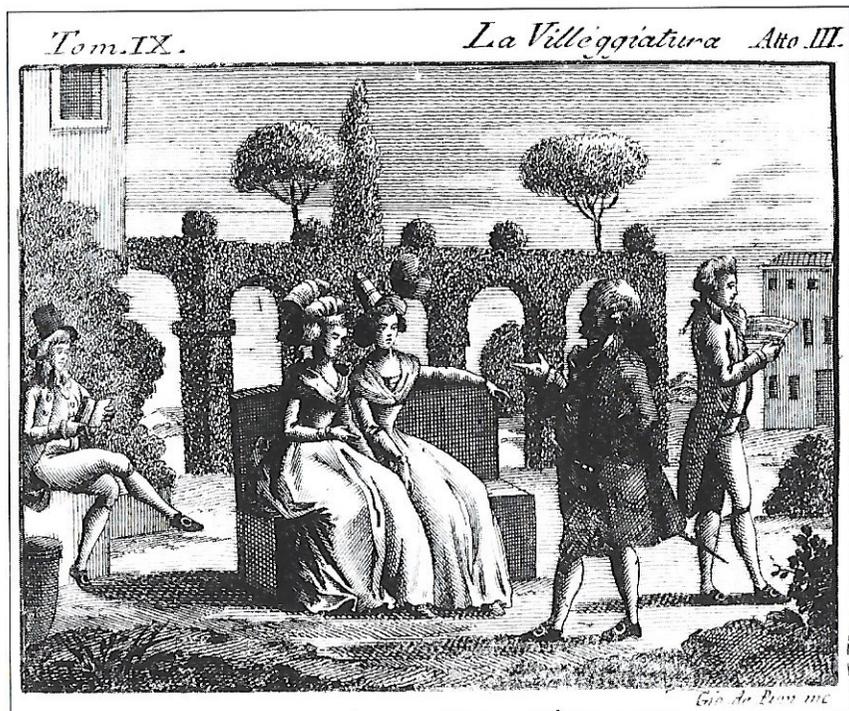
Lo sposo apparteneva ad un'antica ed importante famiglia che aveva dato alla repubblica tre dogi⁽¹⁾, la sposa proveniva anch'essa da una casata illustre e, in quel momento, in una posizione di rilievo (il nonno Paolo Renier nel 1779 diventerà doge, gli succederà lo zio Ludovico Manin).

La loro vita si svolgeva secondo i rituali dell'epoca, la moglie, più vivace intellettualmente, aveva, come altre patrizie, un casino⁽²⁾ a San Moisè ove incontrava gli esponenti di spicco della cultura Veneziana; cordiale e comunicativa, dopo l'elezione del nonno alla massima carica della repubblica, lo affiancava spesso nelle cerimonie ufficiali in luogo della moglie, una ex ballerina, che non risultava all'altezza della situazione.

Questa sua funzione di rappresentanza le aveva procurato il soprannome di "dosetta" per la piccola statura, era però di notevole bellezza, tanto che in occasione di un lungo soggiorno a Roma presso il padre, ambasciatore alla corte pontificia, si era conquistata l'appellativo di "Venerina veneziana."

Dal matrimonio nacquero due figlie: Elena e Cecilia; un quadro di Pietro Longhi ci rappresenta la famiglia riunita, vediamo da sinistra Giustina con le due figlie, una balia con in braccio il nipotino Sebastiano Giustinian, Marcantonio, la madre Elena e le sorelle Chiara e Cecilia.

Il pittore dà quasi l'immagine di una famiglia borghese, sia i coniugi Michiel, sia le figlie appaiono in maniche di camicia, in un abbigliamento da vita quotidiana; sono persone moderne, gente viva, attiva, si coglie una semplicità, uno stile di vita, assente nei pomposi ritratti di tante altre famiglie patrizie⁽³⁾.



Opere di Goldoni illustrate dello Zatta (Museo di casa Goldoni)

In quegli anni del tramonto dorato della Serenissima, la villeggiatura rappresentava un impegno sociale per le classi abbienti, del quale ha dato ampia testimonianza Goldoni nelle sue commedie, quando si avvicinava l'estate una vera e propria "smania" spingeva a lasciare Venezia.

Anche i Michiel si stabilivano allora a Carpenedo o a Ponte Casale (Candiana) dove avevano un'altra grandiosa villa.

Marcantonio, da queste sue residenze estive, scrive di frequente, in particolare alla madre; da queste lettere e da quelle della figlia Nena (Elena) apprendiamo come si svolgeva la vita nella villa di Carpenedo.

Carpenedo rappresentava un luogo facile da raggiungere: *"La situazione è nella villa di Carpenedo, un Miglio circa lontano da Mestre e poco lontano da Treviso per la via comoda del Terraglio."*⁽⁴⁾

Una distanza che alla figlia Elena talvolta sembrava rilevante: *"Mio Caro Papà temendo le mie misere zattine non sieno pronte i far la bella stradetta pulito, prego Papà se va a spasso di venir anche a Mestre (bellissimo paese!) a levar figlia, e se non va spasso mandar Gasparo con bestiolina."*⁽⁵⁾

Il Michiel doveva realmente apprezzare la vita in campagna durante la primavera, quando ancora molte ville erano chiuse e lo spettacolo della natura in fiore non era allontanato dagli obblighi mondani; lo conferma in una lettera alla madre in cui scrive: *"Di fatto se l'animo fosse tranquillo, questa è un(a) stagione che in villa veramente formerebbe un soggiorno beato."*⁽⁶⁾

Non mancava di seguire le coltivazioni ma, forse inesperto, chiedendo ed ottenendo dagli amici un aiuto nel guidare il gastaldo a ben operare: *"... Vengo al serio ed è del gastaldo suo di Carpenedo... Io gli feci vedere la coltivazione del mio brolo, l'impianto e le viti, gli ho significato il metodo; onde la lezione come mi ordina è stata eseguita. Circa il mio parere sopra la stessa, lei vede che in una volta sola gli uomini non si possono comprendere, ha meno però franchezza dell'altro. Circa la sua abilità si vederà gli effetti. Occhi in testa Eccellenza, visite frequenti, ed improvvisi, così si studiano, e si rivelano gli agenti ..."*⁽⁷⁾

Anche la figlia Elena si interessava delle colture: *"Ho ricevuto le vostre commissioni, ma quella di contar le cerese non mi è stato possibile di far niente perché esse per ora pensano di non farsi vedere, quando saranno visibili me la goderò assai. Sono stata a vedere le piantagioni, sono rimasta contenta, spero bene, e a me dovete credere perché sono molto intendente d'Agricoltura, e lo so per Pratica e anche qualche cosa per Teorica..."*⁽⁸⁾

Lo spettacolo della natura non era però l'unica attrattiva, gli spazi aperti permettevano anche attività che oggi definiremmo sportive: *"Cavallo, legno (la carrozza) e palone sono le occupazioni di piacere"* scrive il Michiel alla madre⁽⁹⁾.

Fra gli sport non mancava certamente la caccia che anzi rappresentava un momento socialmente importante della vita in villa: *"qui di salute si sta bene e domani seguono li gran spettacoli, speriamo in una buona giornata, altrimenti siamo rovinati. Martedì farò la caccia e sabato, o domenica, spero di baciarle la*

mano in Venezia"; così scrive alla madre; da un'altra lettera sappiamo che le fa dono di due lepri⁽¹⁰⁾.

La giovane Elena si impegnava in attività più tranquille: "...Io mi diverto faccio delle passeggiate, e se il tempo fosse migliore molto più, suono assai, vi trovo gusto, perché spero di poter imparare e la Musica mi piace moltissimo..."⁽¹¹⁾

"Ho qui il mio cembalo e suono, quando ritorno a Venezia subito Maestro, e studdio, e sentirete poi come profitto. La Nona vi saluta cordialmente..."⁽¹²⁾

La vita sociale proseguiva in campagna come in città, lo scambio di visite era quasi un obbligo, non è difficile immaginare i



Grevenbroch: dama cantatrice da "Gli abiti de' Venetiani" (Museo Correr)

Michiel incontrarsi con altri proprietari di ville di Carpenedo quali i Collalto, i Grimani, i Sagredo, riferisce M.A.: "Scrivo a Bovolenta dal mercato dove siamo venuti in numerosa compagnia avendo jeri sera avuto a cena ed a dormire due villeggiature. Oggi torneremo nella nostra quiete. Domani spero che verrà a pranzo con me Filippo Grimani... Se il tempo di ieri fosse stato buono e non dispettoso forse avremmo, avuto forastieri, può darsi che oggi sieno in viaggio".⁽¹³⁾

"Jeri sera siamo state dalla Colalta perché essa è stata qui da noi, prima si credeva di fare una visita di creanza, ma dopo ci siamo fermati a giocare fino a tre ore..."⁽¹⁴⁾

La piccola Carpenedo aveva una vita sociale intensa: "Benché questi tempi sieno cattivi è un godi essere in campagna. Domani v'è la corsa dei Lachè."⁽¹⁵⁾

"...spero però che vi sarà la famosa Cavalchina questo carnevale a Carpenedo io mi goderò molto..."⁽¹⁶⁾

La corsa dei lacchè, il ballo mascherato a carnevale, il gioco del pallone cui partecipava anche il Michiel, mostrano tutti un'animazione, un gusto dello stare insieme anche con partecipazione popolare che sembrerebbe irreali nel piccolo villaggio compreso fra boschi e paludi.

Ci dovevano essere già delle strade selciate se Elena Michiel si diceva contenta della pioggia: "Si è veduto il sole qualche momento e poi da capo pioggia. Carpenedo co bello co bianco! I casini fatti puliti al di fuori almeno, bianchi che sembrano nuovi, e quella cosa molto interessante questa strada così ben accomodata, che mi è stata grato passeggio".⁽¹⁷⁾

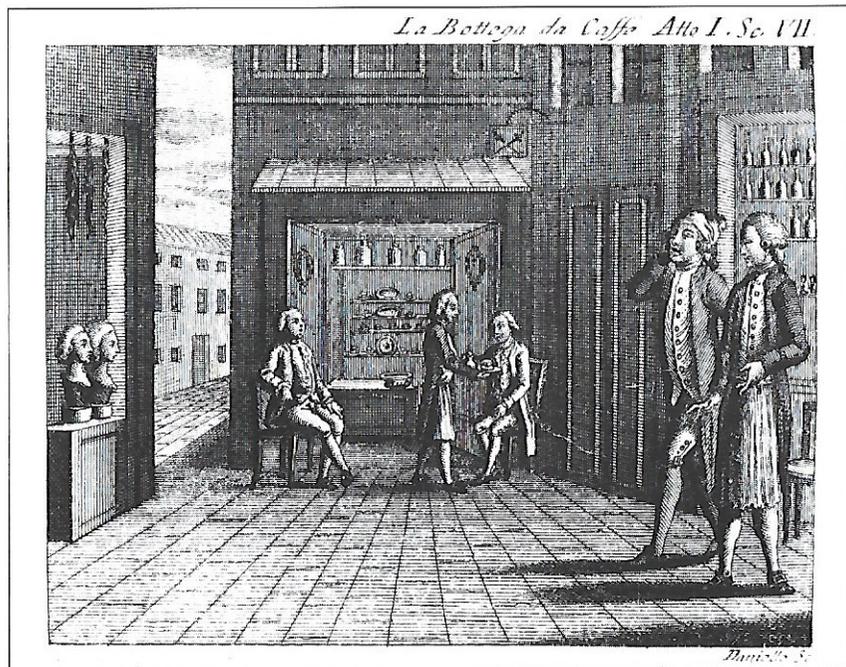
Lo scambio di visite comprendeva anche altre località più o meno vicine: "Il Dolo è un Parigi. La botega (del caffè) era piena di gente. Molti equipaggi a quattro, diversi a sei, non si calcolano li moderati a due e gl'infelici a piedi...dal detto Morosini comedia alla sera, pranzo il giorno, e gran conversazione la notte. La strada in faccia alla di lui casa verso le sei era coperta di legni, e la corte da dietro piena. Vi è fuori un mondo di amate e di amabili di tutte le classi."⁽¹⁸⁾

Le "amate e amabili" ci introducono ad un altro aspetto della vita in villa, una maggior libertà nei rapporti personali, un

giuoco di allusioni e doppi sensi cui partecipava anche la moglie Giustina: *"Anche la sposa Reniera si diverte giocando al mercante in fiera. Quando a lei tocca il far le carte le spiega tutte e tenendo le mani giù dal tavolino appoggiate un po' più giù del ventre per lasciar libera al petto la traspirazione, grida con nobile eleganza alla sua partita – chi vuol grazie vegna al buso..."*⁽¹⁹⁾

"Carpenedo, un Miglio circa lontano da Mestre" dava anche la possibilità di raggiungere rapidamente Piazza Maggiore (l'attuale Piazza Ferretto), il Fapanni scrive: *"quivi i gentiluomini si trovavano al caffè di Buonamico, sotto a' portici nella Piazza Maggiore e seduti in lunga riga dall'alto in giù guatavano cittadini e popolani."*⁽²⁰⁾

Qui oltre a bere il caffè e la cioccolata si faceva conversazione e soprattutto si giocava d'azzardo. Il Cicogna racconta proprio di una partita giocata dal Michiel.



Opere di Goldoni illustrate dello Zatta (Museo di casa Goldoni)

"Marco Antonio Michiel, patrizio splendidissimo, giuocava anni sono a Mestre in una pubblica bottega di caffè con Vincenzo Diedo e con Alvise Manin (il dissipatore e marito della ballerina Zerbi) di Faraone. Michiel non avea che 300 lire venete circa colle quali tagliava, li altri due puntavano. Alvise, giocator per la vita, giungeva alla perdita sulla parola perfino di 4000 zecchini. Il nobilissimo Michiel, che avrebbe potuto pretenderli, e che d'altronde non voleva donarglieli, che ciò non sarebbe riuscito a decoro del Manin, dissegli: "Voi siete giunto al punto, che avete a fare la pace, o avete a perdere il vostro stato. Continuiamo a giocare". Quelli che udivano compresero subito, che Michiel non voleva essere pagato; ma il Manin, riscaldato vieppiù dal gioco, non tralasciò, e puntò tutta la somma di 4000 zecchini alla pace, perdette questo punto, ne perdette degli altri tutti l'uno dietro l'altro, cosicché la partita ascendeva a 40 mila e più zecchini. Finalmente dopo molto tempo tutti i 40 mila zecchini alla pace li mise su un punto, e venne a suo favore. Ognuno ha ammirato la nobiltà di M. A. Michiel"⁽²¹⁾

Giustina Renier Michiel, la moglie scrive, anni dopo: *"Il nostro immortale Goldoni, compose tre commedie, con quel suo spirito fino e penetrante, sulle moderne villeggiature, ma nessuna ne scrisse sulle antiche"*.

A questa lacuna rimediava nel suo famoso libro *"Origine delle feste veneziane"*. La villa di Carpenedo, e la vita della campagna intorno devono esser stati la fonte di ispirazione e di osservazione per il suo racconto anche se si riferiva a tempi ormai lontani.

"...molte famiglie poterono comprar terre e feudi, ornandoli di signorili palagi, facendovi splendidi lavori sì per la coltivazione, che per l'uso delle acque, onde godervi qualche giorno di riposo campestre dopo le faccende governative..."

A quel dì, le nostre Matrone erano assai affaccendate nell'allestire ogni cosa per la villeggiatura; cioè in preparar la biancheria pel bucato di tutto l'anno; in acconciar i vecchi vestiti, ancora buoni pel fango e la polvere della campagna; in provvedersi di zoccoli per difendersi dall'umido e di grandissimi cappelli di paglia per ripararsi dal sole. Pensavano pur anche a quanto potea ben ricreare e trattenere gli ospiti distinti, che fossero andati a visitar le loro famiglie in villa; e quindi erano là pronti zucchetti, volanti, rulli, dal-

lotte, ed il famoso giuoco dell'oca. Questo figurava grandemente le sere del cattivo tempo. Veniva esso intermezzato da rinfreschi non già di limonee o di caffè, che allora non costumavansi, ma di castagnuole o di succioline per viemeglio assaporare qualche bicchiere di vino nuovo dolce, giacché punto non disdiceva a quell'alta nobiltà di accrescere con questo mezzo l'innocente gajezza. Nelle belle sere poi, la famiglia accompagnata dai ragguardevoli ospiti, recavasi a qualche abituro de' suoi coloni, e piacevole intervenire alle vegghe, che le femmine armate di rocca usavano tenere per le stalle. Ivi era gran diletto l'udir da qualche vecchierella narrare le stravagantissime fiabe delle fate e degli stregoni, e più il vedere come a que' racconti la brigatella rustica stavasi estatica, ed a bocca aperta se li beveva. Talvolta il trattenimento variava, e udivasi cantar da qualche villanello certe semplici villotte, accompagnate dal suono di un colascione, e più spesso da un piombè, con piacere indicibile di tutti gli astanti...".

Le osservazioni sui contadini raccolti per il "filò" non mancano di puntualizzazioni in cui si può cogliere una certa sensibilità sociale, già matura fra gli intellettuali del 700.

I poeti, per verità, non furono parchi in celebrare le delizie della vita campestre, ma per dilettere presero a soggetto certa vita pastorale, fondata sopra un bello ideale, che in natura non esiste; quella di che io parlo, è bensì esente da tormentose passioni, da cocenti desideri, da irrequieti pensieri, compagni indivisibili delle cittadinesche cure; ma trovasi però avvolta nella rozzezza, viene circondata da occupazioni sempre grossolane, spesso faticose, talor nauseanti, e le sue ricreazioni non sono atte a svegliare lo sparito, nè a raddolcirne la temprà onde meglio gustare delle delizie famigliari.⁽²²⁾

È la dura vita dei contadini di Carpenedo, come racconta anche il Gallicciolli pochi anni dopo: "I contadini si distinguono in massariotti e pisnenti.

I massariotti non istentano il pane, ma non sono mai in grado di civanzare. I pisnenti nella state vanno a lavorare a giornata nelle altrui terre; negli altri tempi, a trarsi di stento, s'industriano con piccoli commerci d'involti riseddi di pannocchie, detti "scartozzi" di frutta, di fiori, di penna di gallina e d'oca, e coll'esercizio della pesca nelle vicine acque dolci.

Le donne non sono meno affaticanti. Parecchie di esse fanno il viaggio giornaliero di Venezia a vendervi latte, uova, erbaggi, funghi, rane, foglie di vite ed altre coserelle del campo, secondo la stagione. Altre si recano a Mestre a smerciarvi latte, legna secche, galline e simili cose.⁽²³⁾

Le cose non erano sempre facili neanche per i ricchi e potenti Michiel: Marcantonio e Giustina non riuscivano ad andare d'accordo; scrive il Michiel alla madre il 27 novembre 1779 proprio dalla villeggiatura: "Tutti facciamo bene la nostra parte; ma ognuno finge, e come si può amare una vita dove non v'è che finzione. Posso dire d'esser giunto alla perfetta infelicità".⁽²⁴⁾

Forse non è estraneo a questa "perfetta infelicità" il fatto che dal mese di gennaio il nuovo doge Paolo Renier chiama sempre più spesso vicino a sé la vivace e brillante Giustina che trovava

certainamente gratificante svolgere la funzione di "doretta".

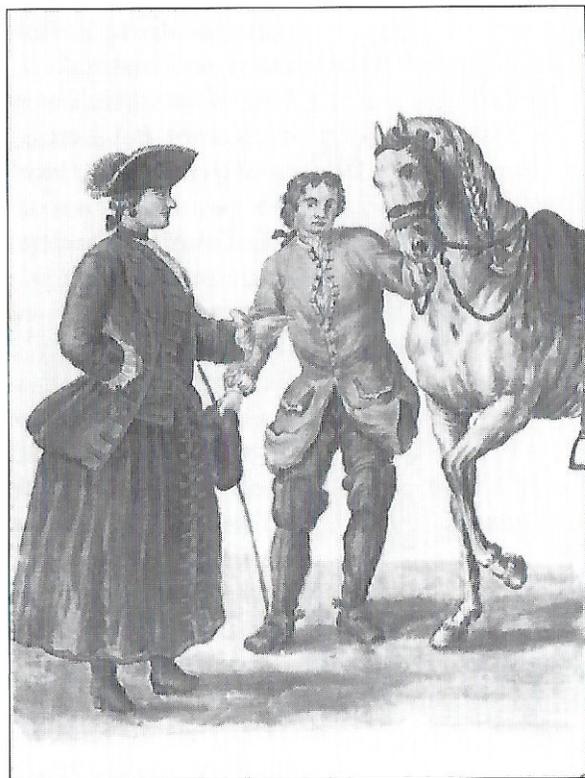
Nel 1784 i Michiel si dividono, è Giustina a chiedere il "divorzio per molesta coabitazione", diremmo oggi: separazione per incompatibilità di carattere.

Giustina non frequenterà più la villa di Carpenedo, molti anni dopo scrive all'amica Lady Mary Montalban: "Manco male che io non ho mai contato ne sopra di lui, né sulla sua carrozza e cavalli, come mi ebbi sin qui, né sui suoi luoghi di campagna".⁽²⁵⁾



Gaetano Zompini: le arti che vanno per via - le donne del latte

Marcantonio a Carpenedo sembra trovare pace, prolunga il soggiorno in villa fino a novembre. Nel 1777 è in villeggiatura ancora al giorno 21, due anni dopo annuncia il suo ritorno a Venezia per il 20, nel '82 rientra al 15 "per il Consiglio".⁽²⁶⁾ Egli non è padrone del proprio tempo, ha degli obblighi inderogabili verso la Repubblica, è un nobile e non può sottrarsi all'attività politica, prende i suoi impegni molto sul serio e risulterà, nei tragici giorni della caduta di Venezia, uno dei protagonisti di quelle battaglie parlamentari che ogni tanto scuotevano l'avvilito senato.



Grevembroch:
Dama a caccia,
da "Gli abiti de Venetiani"
(Museo Correr)

MARCANTONIO MICHIEL IN SENATO

Emanuele Cicogna, il grande erudito e storiografo veneziano del primo ottocento, in un manoscritto inedito così si rivolge al Michiel: "Nobile Sig.re:

A Voi, che nella dolente circostanza con giusto criterio Vi dimostraste zelante oppositore a quanto con istravolto pensamento veniva nella sera del 22 Marzo 1797 proposto in quel consesso...

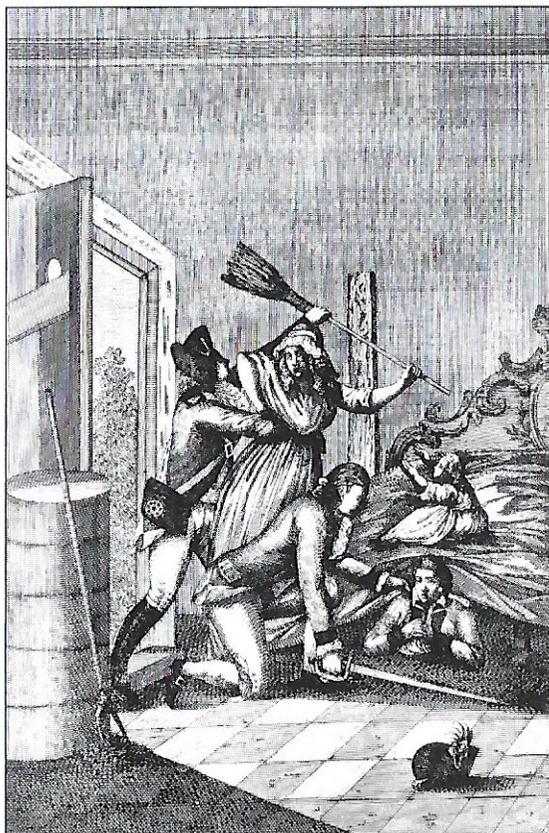
...Se poi accolta non fu la vostra voce, devesi attribuirlo all'esserne contrario tutto l'ordine primo de' Savj i quali aveano una natural preponderanza in quel luogo, ed anco alla giovanile età vostra senatoria.

Dovette quindi perir la Patria, la quale se non poté così retribuir il vero merito vostro, lasciò per altro l'incarico alla Fama di propagarlo."⁽²⁷⁾

L'opinione del Cicogna sulla figura del Michiel nei giorni critici della fine della Repubblica rimane convalidata anche dagli storici attuali, così Roberto Cessi scrive: "Le rare voci che incitavano alla difesa a oltranza o almeno a una dignitosa e onorata resistenza, risuonavano inascoltate. Gli appelli di un Michiel, di un Marcello, di in Diedo, di Francesco Donà si spegnevano tra la noia o il fastidio".⁽²⁸⁾

Michiel era, effettivamente, molto attento ai problemi della terraferma. La situazione era ovunque drammatica, vediamo quale esempio una lettera pervenuta in Senato nella primavera del '97: *Gli Austriaci ch'erano qui, e che ci hanno desolati colla contribuzione di Pane, Fieno, Legna, Paglia ed altro, sono tutti partiti, ed hanno passato il Tagliamento.*

Ora poi abbiamo qui li Francesi, e sono in piccolo numero a quest'ora fatti vedere a questa parte, e questa sera si aspetta La Truppa, ci hanno ordinato Pane, Fieno, Avena, Legne, Carne, e Vino, con minaccia che se tutto non sarà pronto anderanno per le case a procurarsi il loro bisogno. Ella vede adunque lo stato infeli-



Stampe Remondini-Bassano: "La recrue deserte"

ce di questo povero paese...⁽²⁹⁾

L'occupazione straniera lo aveva anche riguardato direttamente nella villa di Carpenedo, lo testimonia una lettera della figlia Elena: "Scrivo a Mestre ma senza esser certa che vi siate per i molti tedeschi che erano nella vostra casa di Carpenedo."⁽³⁰⁾

Non si tratta solo di danni causati dalle truppe di passaggio, sta arrivando l'invasione. Un disertore ungherese, nel luglio del 1796, rivela al capitano di Bergamo le intenzioni

del Bonaparte: "Caratterizzava questo suo padrone come l'uomo più empio, ed inumano, e come quello, che sotto l'aspetto delle più dolci ed insinuanti maniere concentrasse il nido de' più orribili tradimenti... finalmente che gli abbia per ben tre volte, e colle lagrime agli occhi confidato, che sieno già disposte le cose in modo, che l'Arsenale di codesta Dominante per la fine del venturo Agosto doverrà un mucchio di sassi, e che da due Patrizj e da un Secretario vengono di continuo palesati i segreti dei Pregadi..."⁽³¹⁾

A Venezia si dà ascolto alla denuncia e, sia pur cautamente, si inizia l'armo della terraferma:

"Al Capitano Vice Podestà di Bergamo

...le significhiamo di aver presa di spedire a codesta parte il degno, e sperimentato Sargente General Noveller a coprire il posto naturale di Governatore dell'Armi,...

Saranno però tema delle di Lei ponderazioni, unite a quelle del Sig. Sargente Generale li piani d'esigenze di munizioni da guerra, la formazione di Magazzini di viveri... l'Artiglieria occorrente e da Piazza, e da Campagna, ...riferendo alli incumbenti ufizj le esigenze, che risultassero di armi, tracolle, Bajonette, ed altro, ed informandocene, perché non ritardi l'effetto."⁽³²⁾

Un quadretto anonimo illustra la scena, il Noveller inginocchiato riceve l'incarico dal Doge, fra gli altri è presente (il secondo alla sinistra del doge) Marcantonio Michiel. È significativo vederlo ritratto proprio in questa scena, egli sarà sempre sostenitore di una difesa attiva contro le sopraffazioni straniere.⁽³³⁾

Marcantonio era attento interprete dei disagi delle popolazioni, gli atti del Senato ne documentano gli interventi: "1796 - 4 Agosto in Pregadi Insorto il nob. Ho. Marc'Antonio Michiel



Il Generale Noveller viene inviato a Bergamo (Museo Correr)

Consiglier dà basso richiese una Deputazione di causa, la quale accordatagli... si fece à rappresentare come dovere di Principe la difesa dei sudditi della T.F., considerò i gravi danni derivanti dall'estere truppe, e l'esito degl'ultimi militari avvenimenti, ed ha indicato la necessità di disposizioni conseguenti, e sollecite, giacchè il tempo era prezioso.

Aggiunse l'importanza di conservare l'affetto che li sudditi stessi dimostrano verso il proprio sovrano, di non abbandonarli, e di far loro vedere, che non si raccolse una forza militare solamente per Venezia, mà anche per essi. e che se diedero le loro sostanze, il Senato le impiegava com'è giusto e doveroso anche à di loro tutela. Quindi osservando, che si erano già incaminate per tal riguardo delle commisioni, ricercò che si continuasse a provvedere che si spedissero delle Truppe dalla Dominante in Terra Ferma ..."⁽³⁴⁾

Pochi giorni dopo insoddisfatto ripropone le sue idee: 1796 - 9 Agosto in Pregadi

Insorto il Nob. Ho Marc'Antonio Michiel consig.dà basso, domandando una Deputazione di causa e questa accordatagli dall'Ecc.mo Savio del Cons. in settimana, spiegò sensi di dolore per le presenti oscure vicende, e per le calamità dei sudditi della Terra Ferma.

Estesosi poscia in riflessi sulla necessità di qualche disposizione non compromittente, consigliò la elezione d'un nuovo Provv.r General in T.F. con commissione di conformare prima della sua partenza, e produrre al Senato un Piano, che tutte abbracciando le viste politiche, ed interne dello stato, e salve sempre le massime di neutralità, disponga e prepari quanto può convenire di farsi alla prima favorevole opportunità à confronto e tranquillità dei sudditi, e per la tutela dei pubblici stati".⁽³⁵⁾

Nei primi mesi del 1797 la minaccia francese è sempre più vicina a Venezia. Il senato è diviso fra tradizionalisti chiusi in una ottusa difesa delle antiche istituzioni e innovatori che hanno assorbito le idee illuministe e si sentono vicini alla Francia rivoluzionaria, inoltre è costituito in gran parte da persone anziane che l'età stessa rende pavide sostenitrici della neutralità disarmata. L'assemblea perciò cede facilmente alle richieste di Napoleone sperando che possa esser sconfitto dall'Austria o che, vincendo, si allontani dal territorio della Serenissima.

Michiel non condivide questo vergognoso atteggiamento; il contatto continuo con la realtà di Carpenedo lo rende particolarmente consapevole dei problemi.

"Espose i gravi disordini, e pericoli in linea politica ed economica, à cui restano abbandonati li Territori della Terra Ferma massima-



Ussaro, cavaliere e fante dell'Armée d'Italie

mente li più vicini alla Dominante attesa l'esistenza d'un numero sempre crescente di estere truppe e l'eccessiva quantità de' generi che si esigono per le loro sussitenze.

Passò inoltre ad indicare la necessità, che, ad esempio del praticato in ogn'altra straordinaria sopravvenienza, vi sia una vigilanza apposita, ed una autorità superiore, a cui faccian cen-

tro tutti gl'affari che conosca la generalità dei bisogni, e che avendo in vista ogni rapporto e circostanza delle presenti combinazioni possa reprimere specialmente le malizie e gl'abusi tanto de commissarij dell'Armate come de' provvigionieri sudditi, per l'avidità dei quali s'aumentano grandemente i dispendj à peso dell'Errario."⁽³⁶⁾

Il 17 aprile 1797 un emissario di Napoleone si presenta al doge con una arrogante lettera di proteste, l'arrendevole risposta suscita una vigorosa protesta del Michiel, Calbo Crotta, testimone del fatto in un libro pubblicato, a caldo, ci descrive l'episodio: "il Senato tutto sanzionò con Voti 156, contro 43, ad onta

che Marc'Antonio Michiel irritato dalle frasi poco decenti per un Senato, della Lettera di Buonaparte, opponesse la Destinazione dei due Deputati, perché l'atrocità, e la mala fede di quell'iniquo Uomo l'avrebbe resa vana, com'era succeduto dell'antecedente; ed in conseguenza oppose la modesta, e blandiente Lettera, che se gli si rispondeva, perché troppo indecorosa, ed inutile, quando invece,



Grevembroch: Savio di Terraferma, da "Gli abiti de' Venetiani" (Museo Correr)

già in vano sperimentato ogni lenitivo con quella traditrice Nazione, era ormai tempo di agire con forza, ed approfittando dell'ardore affettuoso dei Sudditi, perire piuttosto con onore, che vilmente sopraffatti dall'astuzia..."

In una successiva seduta dello stesso giorno "Fu proposta poi anche al senato onde minorare li pretesti ai Francesi, la sospensione delle reclutazioni, e nove leve, che dall'extraordinarie Cariche si facevano in Terra Ferma. Vive furono le opposizioni di Marc'Antonio Michiel, e di Daniele Renier, dicendo, che annientar le difese, senza attenderne li risul-

tati maneggi, era lo stesso, che assassinare la Patria, e scemare l'affetto dei sudditi, e sacrificarli".^[37]

Ancora pochi giorni e poi, il 12 maggio, è la fine, l'ultimo doge, Ludovico Manin così racconta: "Il Venerdì si riunì con li soliti metodi l'ultimo Magior Consiglio; quando si era per mandare la parte, si sentirono diverse archibugiate che recarono molto timore, non nacque però alcun disordine e sopra le insinuazioni del Doge,

calmatisi alquanto gli animi fu mandata la Parte e presa con li voti Di Si n° 704, Di No n° 15, Non Sincere n° 12. Subito si unì del Popolo, gridando Viva San Marco, questo si andò accrescendo, e vi si unirono alcuni Schiavoni Sbiri et altri".^[38]

Non sappiamo se e come il Michiel sia intervenuto in questa ultima fatale giornata, troviamo invece traccia della moglie separata, Renier Giustina, che nel suo casino di San Moisè sente passare la folla in rivolta, urlante e pronta al saccheggio; sono suoi ospiti alcuni patrizi, l'energica Giustina letteralmente li caccia gridando: "Signori, correte a salvare la città se non vi è possibile la repubblica!"

A salvare repubblica e città non si era ormai più in tempo, ma quei patrizi, Tommaso Mocenigo Soranzo e Bernardino Renier, salvarono, per conto proprio l'onore.

Il Renier, in particolare, responsabile della "custodia interna" corse con l'artiglieria al ponte di Rialto e con poche scariche arrestò la sommossa che da antifrancese stava diventando una rivolta contro tutto e tutti.

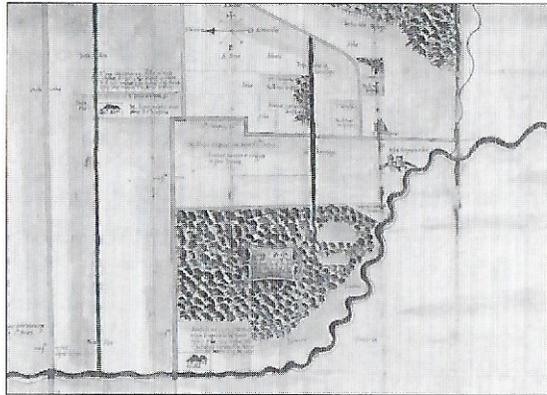
Dopo la fine del dogado, a Venezia ci si culla nell'illusione di una repubblica municipalista, Giustina invece sente che si tratta solo di un inganno di Napoleone, scrive infatti ad un amico: "noi non vogliamo essere dell'imperatore, noi vogliamo essere liberi; ma se le cose non cambiano, ci inghiottirà".^[39]

Giustina non può saperlo, ma tutto è già avvenuto: a Leoben due nazioni in guerra fra loro, Francia ed Austria, si sono accordate segretamente per decidere il destino di una nazione neutrale, un atto d'infamia che avrà presto conferma nell'obbrobrioso trattato di Campoformio.

IL RITIRO

Marcantonio Michiel con la caduta della repubblica perde le sue cariche, non è un voltagabbana e non è disposto a saltare sui carri dei vari vincitori.

La salute ne risente, l'asma che da tempo lo tormenta si fa sentire più forte, Carpenedo può essere una soluzione per molte cose. Il bosco di Valdemare che arriva fin quasi alla villa è considerato balsamico e utile ai malati, anni dopo scrive. "9 del



Mappa del territorio di Carpenedo con indicazione del bosco (Sec. XVI) (Museo Correr)

(gen) 1816 questa mia casa di Campagna dove per un sistema singolarmente voluto dalla mia salute per il più dimoro".⁽⁴⁰⁾

È certo che questo soggiorno non era dovuto solo a motivi di salute, e proprio il suo medico lo conferma con una lettera:

"Eccellenza, La perdita di una Nazione sovrana non può essere indifferente all'anime sensibili, può servire a conforto la propria coscienza, pur tuttavia tutto ciò, che ricorda da vicino questa perdita, amareggia e rattrista. Se anco per questo ella ama il suo ritiro, non posso che ammirarla, e tanto più a questi tempi niente migliore essendo della solitudine..."⁽⁴¹⁾

La casa di Carpenedo ormai lo accoglie quasi tutto l'anno, anche in pieno inverno.

La figlia gli scrive che spera di sentire: "cose belle che dirà davanti al caminetto di Carpenedo"; i disagi non si limitano solo al freddo, neve e ghiaccio isolano talvolta il paese, "Mio Caro Papà, Oggi avevo divisato di farvi un'improvvisata venendo a Carpenedo e anche la Mary veniva a salutarvi, ma jersera abbiamo inteso che v'è molto ghiaccio e che una barca da Mestre è partita la mattina di buon'ora, ed è arrivata la sera tardi, dunque a monte il bel progettino che rabbia, oggi ho domandato nuove delle lagune, ma sono sempre più cattive per motivo dicono delle belle notti del resto che importa v'ho scritto jeri. Bondi il mio Papà. Venezia 31 Xbre Vostra Aff. figlia Nene".⁽⁴²⁾

A Venezia, gli invasori francesi hanno lasciato posto all'Austria, poi, sono tornati con Napoleone re d'Italia, infine ancora l'Austria col regno Lombardo-Veneto: padroni che si alternano portando distruzioni e impoverimento.

L'antico senatore della repubblica soffre per la sua patria, ma

è ormai fuori gioco, ora è il momento della moglie. Giustina Renier che, in quanto donna, non ha potuto brandire la spada, non ha potuto dire le sue idee in senato, ora, davanti a Venezia vilipesa, può impugnare la sua arma: la penna e scrivere un libro: "Origine delle feste veneziane".

Napoleone, aveva saputo orchestrare una campagna denigratoria contro Venezia, per giustificare i suoi furti.

In tutta Europa si



Marianna Pascoli Angeli - ritratto di Giustina Renier Michiel - 1823 (Museo Correr)

diffondevano fosche immagini della Serenissima: giudizi capitali emessi in segreto e segretamente eseguiti, tenebrose congiure, orribili prigionie come i piombi e i pozzi.

A queste fosche immagini notturne, care alla letteratura gotica del tempo, Giustina contrappone i suoi vivi ricordi di "dosetta" descrivendo una Venezia solare e gioiosa, sia nelle feste popolari che nelle più solenni cerimonie ufficiali, e celebra i trionfi della Serenissima dei secoli d'oro.

Il libro è un successo editoriale e suscita commenti di varia natura, Giustina diviene famosa, non teme le polemiche con chiunque⁽⁴³⁾, resterà nella storia di Venezia del primo ottocento come una delle persone più considerate e stimate per la sua difesa dell'identità culturale veneziana.

Ormai anziana e quasi sorda è animatrice di un vivace salotto letterario in cui si esaltano i valori della morta repubblica, in questo salotto compare spesso un avvocato del tribunale di Mestre, Daniele Manin, in questo ritrovo cominciano a germogliare le idee che porteranno alla rivoluzione del 1848.

Marcantonio Michiel non è uomo di lettere, a lui, in questo momento, mancano le armi, può solo contrapporre il suo sdegnoso rifiuto ai nuovi padroni di Venezia.

Fra le sue carte conservate al Museo Correr si trova un foglietto, certamente non di suo pugno, con un indirizzo di saluto all'imperatore d'Austria con espressioni come: *"noi ci affrettiamo con impaziente desiderio il fortunato momento di obbedire a quelle di Cesare più glorioso del nome di Padre, che di sovrano. Accolga il sovrano gli ingenui spontanei voti d'inalterabile fede, stenda il Padre uno sguardo alla tenera sommissione dei Figli"*.⁽⁴⁴⁾

Il Michiel non firma certamente l'umiliante biglietto proposto per buona politica verso i nuovi occupanti; quando il 3 maggio 1815 l'arciduca Giovanni Battista d'Austria raccoglie a Venezia il giuramento degli ex patrizi, egli non ci sarà.

Una sua lettera da Carpenedo, diretta all'amico e uomo di fiducia Pietro Fossati, chiarisce il suo pensiero: *"20 aprile ... Avrò saputo il nostro destino. Domani arriverà Gov, e dentro il mese il Principe Giovanni a prender il giuramento delli sudditi del nuovo regno Lombardo Veneto a Venezia poi a Milano. ...ma io sto*

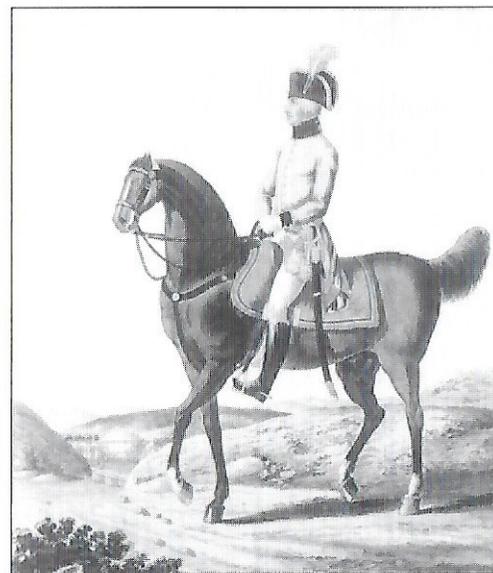
meglio di tutto ritornato in campagna. Dove mi fermerò perché Ella sa che non son uomo da feste".⁽⁴⁵⁾

In quei giorni nel Congresso di Vienna si decidono le sorti dell'Europa, alla restaurazione servono uomini che non si siano compromessi con Napoleone, uomini stimati dalle popolazioni locali cui affidare alte cariche, anche il Michiel riceve un'offerta allettante, si tratta certamente di un primo informale contatto senza nulla di scritto. Il Fossati lo spinge ad accettare l'incarico, ma egli non è fra quelli che, visto sconfitto Napoleone, hanno ritenuto i nuovi arrivati dei liberatori, rimane repubblicano; gli imperatori, siano di Francia o d'Austria non avranno il suo appoggio.

Da Carpenedo così scrive all'amico: *"24 agosto (1815) Voi Fossati mio avete un cuore egregio, ma io non trovo indifferente l'onore che deriva al nome Michiel dal Congresso Diplomatico. La mia maniera di pensare non è scevra da questa idea, quello che potei fare per il papato, lo feci per tutt'altri principi di questi, di questi io sento più il ridicolo che la seduzione"*.⁽⁴⁶⁾

Ormai ha preso la sua decisione, le celebrazioni per gli imperatori non lo riguardano; ad un invito ricevuto mentre si trova a Treviso così risponde:

"3 8bre 1818, Treviso, Sig. Maggiore e Comandante stim.mo Rimarco con un tatto gentilissimo l'invito per domani, che mi porterebbe all'onore di ritrovarmi con le rispettate autorità militari alla funzione per l'onomastico di S.M.I. mi approfitterei con tutta l'esultanza, ma essendo venuto qui per momenti mi trovo senza



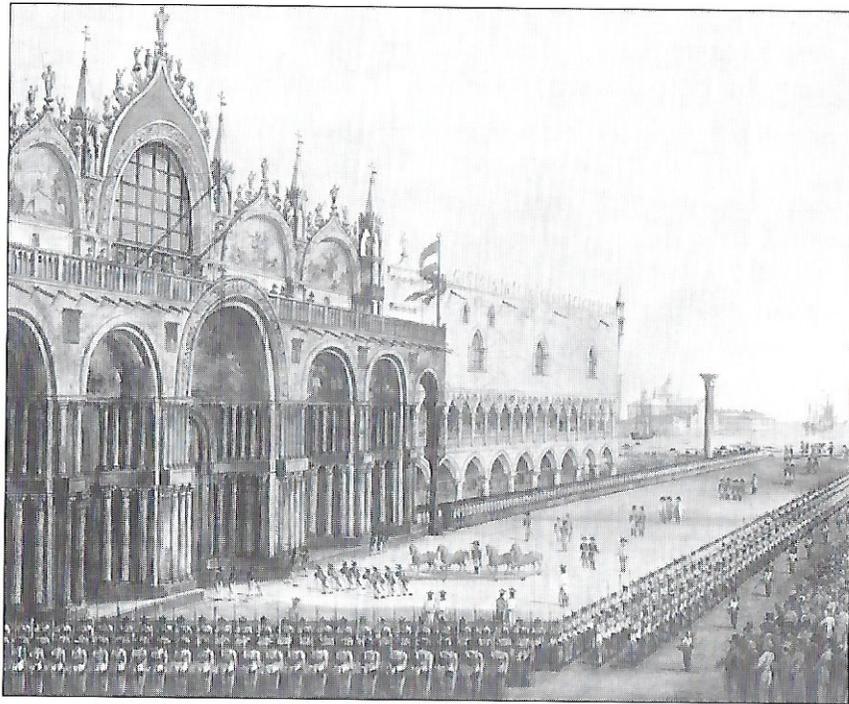
Ufficiale austriaco dello Stato Maggiore Generale

l'uniforme di gala, e per altre combinazioni fuori di tempo per potermelo far spedire... Dev.o servitore Marco Ant^o Michiel Colonello Onorario delle Truppe di S.S. Pio VII^o.^[47]

Non è "uomo da feste", ma le iniziative a vantaggio di Venezia lo trovano sempre attento: Napoleone fra le tante cose aveva rubato un simbolo carissimo ai Veneziani: i cavalli della basilica di San Marco, ora, finalmente ritornano.

L'iniziativa è stata di Antonio Canova, amico del Michiel, ma si è impegnato l'imperatore d'Austria che ha colto l'occasione per crearsi consensi nella popolazione veneziana.

Non sappiamo se il Michiel fu presente alla cerimonia, forse rimase a Carpenedo per evitare qualsiasi compromesso col nuovo governo, fu però molto interessato all'avvenimento, nella lettera dell'8 dicembre 1815 a Pietro Fossati così si esprime: *"Ella scrive che li Cavalli la mattina del 6 partivano da Verona*



Vincenzo Chilone: Ritorno dei cavalli a S. Marco (collezione privata)

ed alle 7 poco dopo il mezzo giorno cioè ieri arrivarono belli e scoperti a vista di tutti a Venezia. Passarono per momenti in cavana a S. Giorgio, e momenti dopo all'Arsenale. Si dice che uno di questi d'Esser accomodato in una Gamba, ma che il Leone poi ha delli guai molti, si dice accomodabili d'alcuni, altri difficilmente. Si parla della loro colocazione Lunedì, ma altri sostengono Mercoledì, poiché furono levati alli 17 di Xbre 18 anni fa, così si vorrà cogliere la stessa data per ricollocarli. La esultanza di tutto il popolo formerà il più bello, ed interessante dello spettacolo".^[48]

Carpenedo lo vede attivo nell'amministrazione della proprietà, che migliora con la costruzione di "adiacenze" della villa, interessato alla cura del giardino e della "Conserva dei cedri". Sarà proprio per la trascuratezza dimostrata verso questi beni che non confermerà l'assunzione di un gastaldo *"La Cedrera, li Agrumi, le piantaggioni, ed altre perirono affatto o degradarono; io l'ò avvertito che così non potevo continuare a tenerlo, non potevo essere contento, e non vidi cangiamento fortunato".^[49]* Ha un rapporto di amicizia col parroco, don Antonio Veruda che ottiene offerte per la celebrazione della novena della concezione, col nipote del parroco, Don Benedetto Veruda intrattiene una significativa corrispondenza.

Il giovane sacerdote è testimone della vita del Michiel anche al di fuori di Carpenedo, il Fapanni molti anni dopo lo intervista: *"L'Arc.e Veruda (6 nov.1854) mi narrava della splendidissima villeggiatura di Marcantonio Michiel a Pontecasale, di cui fu egli stesso testimonia negli ultimi anni, cioè circa il 1820, essendo egli giovinetto. Celebrava ivi due solennità: il B. Gregorio Barbarigo e nel 4 nov. S. Carlo Borromeo. Per S. Carlo facevasi un triduo. Eranvi tre giorni di corte bandita, con pranzi, ed una celebre e numerosa caccia di lepri, la magnificenza e profusione d'ogni cosa in que' giorni alla casa singolare: Settanta e più erano a pranzo, e almeno 200 capi, con cento e cinquanta uomini assistevano alla caccia. Dame e Cavalieri erano invitati. Il palazzo era grandissimo, e poteva albergare tanti ospiti".^[50]*

Carpenedo era insomma solo l'abitazione ordinaria; la villeggiatura si faceva ancora a Ponte Casale, nella splendida villa del Sansovino, una delle più importanti della bassa padovana.



Veduta del tratto terminale del Canal Salso - 1830 c.ca (Museo Correr)

Non mancavano occasioni per soggiorni a Valsanzibio presso la figlia, cure termali ad Abano e viaggi, con visite a illustri personaggi.^[51]

"Avendo fatto quest'anno un picciolo giro per l'Italia, mi fermai in tutto cioè prima e dopo di aver veduto Napoli due o tre mesi a Roma, ed approfittai di quello che interessa ogni forastiero, anzi indifferentemente ogni persona, voglio dire della società, del tanto rispettabile Cav. Marc. Canova, nel di cui studio quelle tante opere si rilevano, che sorprendono ed incantano, e che lo resero insigne e d'immortal fama. Ed io che avevo la fortuna d'aver connesso bene antica conoscenza ed ero assistito da quella nazionalità ch'egli cordialmente predilige, ottenni tante distinzioni e politezze avendomi favorito più volte anche al mio albergo, e regalandomi la cara memoria d'una stampa del suo ritratto da esso stesso scolpito".^[52]

Con la curia di Roma ha rapporti continui e qui spedisce copie dei libri della moglie. In una lettera al bibliotecario vaticano spedita da Carpenedo alla fine del 1828, si raccomanda perché il V volume delle "Feste Veneziane" sia collocato nella biblioteca della canonica di S. Pietro in vincoli.^[53]

Questi libri, da lui spediti dimostrano che, pur da lontano, segue l'attività e il pensiero della moglie.

Un avvenimento tragico, la morte della figlia Elena, la Nene

che suonava il cembalo a Carpenedo, sembra poter essere occasione di riavvicinamento fra i coniugi, dopo tanto tempo Marcantonio il 19 febbraio 1828 scrive a Giustina:

"... Ah mia Giustina quel perno sopra del quale girava la nostra tenerezza come ci fu rapito. Che ci resta di più confortante della Cecilia e delle creature che ci diede.... Ma sia che ci vuole, dobbiamo vedersi: non ci sarà bisogno di parlarci: col solo strigersi la mano, senza dirci una voce, il nostro cuore Giustina ci dirà tutto. No non lo temo questo momento anzi lo desidero: ciò penso con conforto e lo offriamo anche a Lei."^[54]

Ma è solo un momento, il solitario Marcantonio, non può, come non aveva potuto in passato trovare affinità con la sempre brillante e salottiera Giustina, sarà lei a constatarlo confidandosi così con l'amica Lady Mary Montalban pochi giorni dopo: "10 Marzo 1828 - *Quante e quante cose ho a dirti, mia cara Mary! E appunto questa fu la cagione del mio lungo silenzio. Comincio dal dirti che la grande cordialità di tutta l'angelica mia famiglia Martinengo mi fu di un gran conforto nella mia somma disgrazia; aggiungi quella che mi dimostrò durante alcuni giorni mio Marito, che non mi lasciava che cosa desiderare. Venuto egli a Venezia, l'ho seguitato ben presto contando sempre sulla sua assistenza nella nostra comune afflizione. Il credereste mia cara? non restò più niente di lui. Gli scrissi un viglietto indicandogli il mio desiderio di vederlo, ed egli mi rispose seccamente; che ci rivedremo a Padova. Non devo sorprendermi, egli è sempre lui"*^[55].

C'è ancora però qualcosa che unisce e per sempre Marcantonio e Giustina, sono la figlia, i nipoti e l'amore per Venezia.

Le speranze sono riposte nel nipote Leopardo Martinengo, l'unico maschio, l'unico, per l'epoca, adatto all'attività politica. In lui, giovane avvocato i nonni non vedono solo la discendenza, la continuazione della vita, ma anche la possibilità di portare avanti i comuni ideali patriottici mai dimenticati.

Giustina morirà il 6 aprile 1832, Marcantonio due anni dopo il 3 aprile 1834, ma il seme gettato nell'animo del giovane Leopardo darà buoni frutti.

LEOPARDO MARTINENGO

Leopardo, rimasto orfano del padre a 12 anni, aveva trovato nel nonno la figura paterna che gli era venuta a mancare. Non è difficile immaginarli, passeggiare nei viali della villa, mentre Marcantonio racconta al nipote adolescente le ultime tragiche vicende della Serenissima o gli spiega perché, a differenza di tanti altri patrizi, non è conte dell'Impero d'Austria.

Giustina, la vice dogaresa, non avrà mancato certo di raccontargli quand'era ancora bambino la grandezza e le glorie della Serenissima: la barca d'oro che scivolava sulle acque, l'allegria del carnevale. Quel mondo brillante e gioioso presente nel suo libro era certamente per il ragazzino una bella favola da sognare e da sperare di veder rinnovata un giorno; poi, cresciuto nel salotto della nonna era avvenuto l'incontro con Manin, le prime discussioni politiche, la maturazione ideologica.

Anche col nonno doveva parlare di politica e della situazione internazionale, Leopardo, studente in legge, riferisce spesso le notizie che circolano a Padova e che probabilmente non appaiono sulla stampa. Particolarmente ricca di informazioni appare una lettera del 1 febbraio 1831: *"molte sono le notizie politiche che corrono. Il re di Napoli manda suo fratello a Vienna per partecipare all'imper. che vuol dare la costituzione: Il Belgio sembra ormai deciso di volere la sua unione alla Francia, e questa pure esternò di volere la Savoia, per cui nacquero colà scene allarmatissime: e si raccoglie in quelle frontiere un esercito francese. In Irlanda gran torbidi in seguito de' quali si procedette all'arresto del famoso O'Connell. Parlasi d'una gran rotta toccata dai Russi in uno scontro coi Polacchi, e si dice per certo che la Turchia e la Persia vogliano riprendere le ostilità colla Russia; eccoti molte notizie, le quali però tutte di quello che si raccontano col condizionato: si dice."*^[56]

Quando Marcantonio muore lo lascia erede universale, ma

oltre a lasciargli terre e palazzi gli lascia anche un'eredità spirituale^[57].

Il 22 Marzo 1848 quando Venezia si ribella all'Austria, Leopardo è fra i patrioti veneziani più attivi, la sua cultura, le sue idee lo rendono adatto ad incarichi elevati.

Subito dopo l'insurrezione, il 4 aprile, Manin lo chiama nel governo come uno dei tre consultori per la provincia di Venezia. Il Tommaseo, uno dei capi della rivoluzione così lo descrive: *"Patrizio Veneto d'origine bresciana, che teneva la schiettezza dell'una patria e dell'altra i modi cordiali"*

L'undici maggio 1848 è inviato a rappresentare Venezia al campo di Carlo Alberto, Leopardo si rende ben presto conto della nuova realtà, da Torino così scrive: *"La proclamazione della repubblica è generalmente disapprovata e si continua a ripetere che s'arrischio che fosse per colpa nostra compromessa la causa italiana"*.^[58]

Carlo Alberto, sempre indeciso il 13 maggio ha firmato un editto con cui annuncia la sua ferma volontà di aiutare Venezia, ma poi si rifiuta di renderlo pubblico dopo la notizia di ribellioni fra le truppe di Manin, ci vorrà tutta l'abilità del Martinengo per indurlo a pubblicarlo il giorno 24. Neanche a Venezia le decisioni sono facili, si vuole l'aiuto del Piemonte, ma il ricordo della millenaria Repubblica è troppo vivo perché si accetti di entrare a far parte di un regno. Il Martinengo fra le esitazioni di Carlo Alberto e quelle del Governo Provvisorio svolge una difficile opera di mediazione, forse, in cuor suo, già vede la necessità di unificare l'Italia a qualsiasi prezzo.

Scrivendo pochi giorni dopo: *"Venezia, isolandosi, la sua posizione al quartier generale non era più sostenibile"*^[59] e chiede di tornare a Venezia.

Quando il governo veneziano gli chiede di proporre di discutere la condizione politica a guerra finita, il Martinengo insiste per essere richiamato replicando: *"Io venni qui per conciliare le suscettibilità, che aver si potevano contro la repubblica esistente in via provvisoria e coll'incarico di procurare che la disposizione degli animi contro la forma del governo, non ci pregiudicasse quanto agli aiuti; ma ora il mio mandato muta del tutto, perché divengo il rap-*

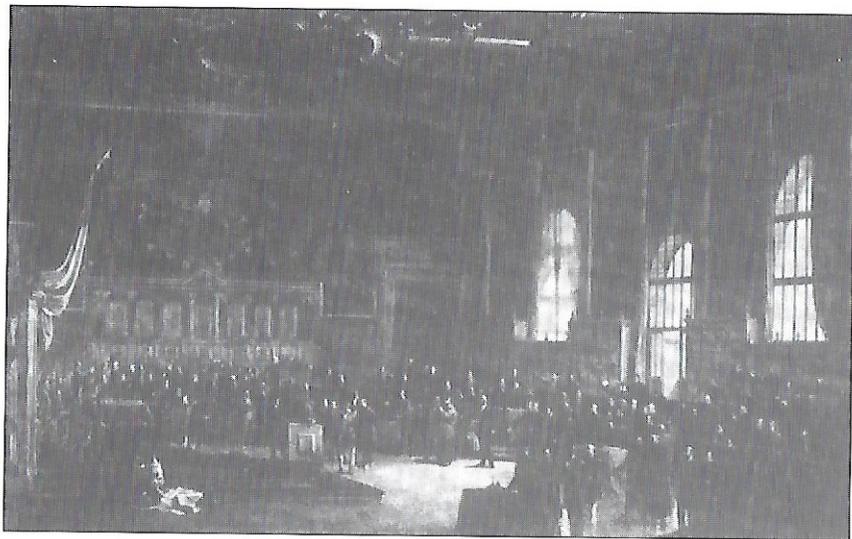
presentante di un paese che vuole la repubblica; sarei quindi obbligato, rimanendo a tenere un contegno e un linguaggio contrario a quello usato finora, ciò che non voglio né posso fare".⁽⁶⁰⁾

Il Martinengo segue l'esercito di Carlo Alberto nella fase vittoriosa della guerra fino a Peschiera e Valeggio, poi è richiamato a Venezia, ove il 5 luglio 1848, assume il ministero dell'interno nel governo filomonarchico a presidenza Castelli.

Quando, il 25 luglio, la sconfitta di Custoza rende impossibile a Carlo Alberto la prosecuzione della guerra e l'aiuto a Venezia, i commissari regi abbandonano la città ove cade anche il governo. Il Tommaseo racconta: *"Aggregata Venezia al Piemonte, egli si trovò esser de' ministri, e al momento della disgregazione lo prese tale un turbamento, non tanto di paura della parte contraria, che non abusò de' vantaggi suoi come i ligi a Sardegna fecero, quanto di vergogna e quasi di rimorso dell'aver con gratuita imprevidenza piegato"*.

Estraniatosi dalla vita politica contribuisce allora alla resistenza con le sue capacità finanziarie, conferendo al prestito per la difesa di Venezia la somma, allora rilevante, di lire 36.000.

Nel 1849 Venezia è sola contro l'Austria; il 2 aprile nel Palazzo



Battista Dalla Libera: "Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo"

Ducale si vota l'eroica decisione: *"Venezia resisterà all'austriaco ad ogni costo"*, sono quasi le stesse parole inutilmente pronunciate nella stessa aula 52 anni prima da Marcantonio Michiel quando aveva invocato di *"perire piuttosto con onore, che vilmente sopraffatti dall'astuzia"*.

Ma l'Austria ritorna, ritorna lo stato ordinato e tranquillo, che ormai non convince più nessuno, si sopporta, ma non si ama, e si aspetta...

Il Tommaseo racconta che il Martinengo: *"...si relegò in casa sua, e suggellò sé nell'ombra da dove uomini e tempi migliori poterono chiamarlo, e renderlo onorevole ed utile cittadino"*.

Con dignità ed onestà Leopardò, ritirato dalla vita pubblica, sembrava seguire il destino del nonno, egli però aveva visto giusto, bisognava, pensare su base nazionale, bisognava anche accettare un re purché non fosse straniero:

Nel 1866 l'Italia con la terza guerra d'indipendenza libera il Veneto.

A Carpenedo, nella villa Berchet, all'inizio del Terraglio, si stipula l'atto di delimitazione dei confini in conseguenza dell'armistizio di Cormons per l'annessione di Venezia al Regno d'Italia.

Siamo, per curiosa coincidenza, a breve distanza dalla villa dove il vecchio Michiel aveva trascorso gli anni dell'amarezza e della speranza impossibile, dove il giovane Martinengo aveva ascoltato per la prima volta parole come indipendenza, amor di patria, libertà.

Il Veneto vede sparire le ormai odiate divise bianche, vede ammainare i vessilli asburgici, vede scomparire da uffici e caserme l'aquila bicipite.

Un giorno lontano Marcantonio Michiel aveva reso omaggio al doge, aveva onorato il gonfalone col leone alato, aveva cercato in Senato di dare il suo contributo alla sopravvivenza della Serenissima.

Ora il palazzo ducale è vuoto e davanti a San Marco sventola il tricolore; le leggi si fanno a Roma, è qui ora che si discute di politica e si cerca di dare un apporto allo sviluppo dell'Italia.

Leopardò Martinengo è chiamato al Senato del Regno, è il momento in cui *"uomini e tempi migliori poterono chiamarlo, e*

renderlo onorevole ed utile cittadino" per dirla col Tommaseo. Di nuovo in un'aula parlamentare, si conclude questa breve saga familiare: dal senatore della repubblica al senatore del regno, sempre nel segno dell'amor di Patria, della serietà e dignità personale e con lo sfondo insolito della piccola Carpenedo.



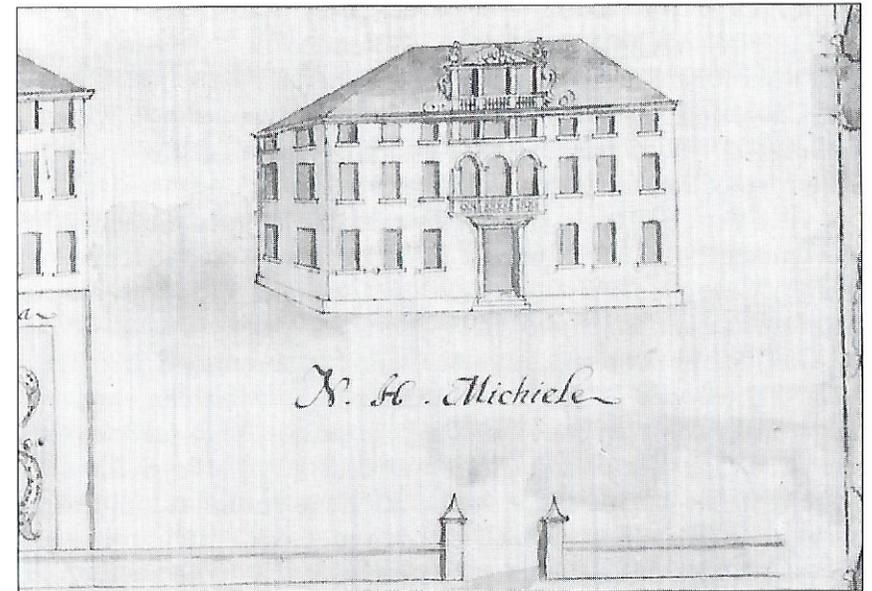
Statuto Albertino stampato in occasione dell'annessione del Veneto all'Italia - 1866

LA VILLA

I rapporti della famiglia Michiel con Carpenedo iniziano da antica data; almeno dal XVI secolo.

Carpenedo, era allora un piccolo paese ai margini dei vasti boschi del Palù e di Valdimare, residuo dell'antica Selva Fetontea che aveva coperto la pianura veneta; i campi coltivabili si alternavano ancora a zone paludose, ma già da allora aveva attratto l'attenzione dei nobili veneziani.

Scriva il Galliccioli: *"Nel 1516 terminò la guerra cogli Imperiali e questo villaggio cominciò d'allora a fiorire, e in corto volger di tempo divenne ameno e dovizioso. Molti nobili veneti lo elessero per luogo di villeggiatura. Vi edificarono case e palaggi, abbellite di*



Villa Michiel, particolare di un disegno del 1692 relativo alla collocazione del nuovo campanile (archivio Patriarcale)

fuori di ombrosi viali, di soavi pomieri, di orti e giardini. Né meno vaghi del lusso agreste che dell'arte di far fruttare la terra, resero feraci i colti e pingui i culturi e ricchi di fioriti branchi d'armento." I Michiel, alla fine del 500 risultavano già proprietari di una casa domenicale, di una casa di muro aff.ta a Bast. Marangon, di un'altra aff.ta a Rocco Subbioto e di un cason di paglia dato a Pasqual Savio, possedevano anche campagne e pagavano un "aggravio" di lire 13 alla chiesa di Carpenedo ^[61].

I terreni non erano sempre sfruttati direttamente, ma venivano spesso dati in affitto, o concessi col contratto di "livello", il più antico di questi contratti è un livello per campi 10 a favore di Pietro Soranzo e risale al 26 giugno 1598, ne troviamo altri negli anni immediatamente successivi a favore di Marina Bernardo, Domenico Barbarigo e Alvise Priuli, tutti nobili veneziani evidentemente più organizzati dei Michiel per lo sfruttamento diretto dei terreni ^[62].

Una ricognizione complessiva delle proprietà in Carpenedo si effettuò nel 1740, e nell' "ufficio de' X savi" vengono registrate proprietà di immobili e di parecchi terreni ^[63].

Nel 1806 viene presentato l'Elenco de' Possessi alla Commissione Provinciale del Censo: nella Villa e nel Comune di Carpeno risultano campi complessivamente 73,1, un Palazzo con Barchessa ed altre pertinenze, un casino, tre case, due case coloniche ed una casetta ^[64].

La villa vera e propria doveva essere quella "casa domenicale" già presente nel 1582, con le pertinenze così riconosciute nel 1669: "Casa Domenicale, cortivo, teza, caneve, e C. 6, brolo per uso lavorati in casa si può cavar Form. St. 4.

Il Gallicciolli riferisce i diversi rimaneggiamenti: "Rifabbricata nel 1600, ebbe nel 1700 la terrazza, e nel pianterreno stanza di bagni dolci con condotto artificiale. Le adiacenze si fabbricarono nel 1800. Sopra la porta della conserva dei cedri si legge il motto: "Grata oculis, usui comoda". Nel 1783 viene compilato un inventario che oltre a descrivere l'arredo, adeguato, ma non lussuoso, dà un'idea della sistemazione interna della villa elencando: "Sala, Camera sopra alla corte, Ariccova (alcova), Camera dela scaleta, (Stanza) da servitù, (stanza) sopra ala caneve, Altra

Camera Sopra ala corte vuota, Chusina, Tinelo, Luoco terreno vicino alla cucina, altro luoco terreno, altro luoco vicino, Soffitta, altro luoco vicino (alla soffitta) poner, lisciara, rimesa, scudaria, limonera, Caneva. ^[65]

La villa era affidata ad un gastaldo ^[66], anche se durante il soggiorno dei proprietari la manutenzione interna era assegnata al personale domestico che seguiva i padroni dal palazzo di Venezia. In una lettera; Marcantonio Michiel precisa le condizioni di assunzione del gastaldo: "...Trovo giusto il suo desiderio di sapere precisamente l'assegno ed eccolo in dettaglio: Sei stara Veneti di Formento, e sei stara Veneti di formentone, Sei Mastelli di mosto, vino picciolo il bisogno, legna da foco, ed abitazione, un pezzo di terra per orto a di lui uso, e trentauna lire locali al mese in dinaro, l'assistenza giornaliera d'un Uomo per li lavori del Brollo e giardino, da esso dipendente, e da me pagato ad opera. Questo è il certo, l'incerto dipende dal Gastaldo di render certo, consistendo in alcune ricognizioni più o meno frequenti, dipendenti dalla soddisfazione del di Lui servizio, e condotta. Giardino, piante, conserva, agrumi, Brollo, tutto è ad esso affidato con quelle assistenze alli tempi di segare, e di bruscare, e vendemmiare necessarie. Alla Moglie poi è affidata la custodia; e pulizia della casa. C'è ancora la riscossione di pochissimi affittuali, delli generi che pagano l'affitto, e la custodia del Graner, e Caneva. Ecco all'incirca li di Lui obblighi, ed il preciso di Lui salario, avvertendolo, che non faccio assolutamente nessunissimo accrescimento..." ^[67]

Lo stabile durante la proprietà Michiel viene spesso affittato, nel 1740 troviamo quale inquilino il Rev. Don Iseppo Vianello, viene abitato dalla famiglia Michiel alla fine del '700 e poi, dopo il divorzio, dal solo Marcantonio, per periodi più o meno lunghi. Nel 1796 probabilmente è occupato dalle truppe austriache che transitano per andare a combattere i francesi. Nel 1813 durante l'assedio austriaco a forte Marghera la villa è probabilmente ancora occupata o comunque la proprietà subisce delle requisizioni cui fa riferimento un documento dell'amministrazione austriaca che riconosce il diritto a rimborsi. ^[68] Dopo la morte di Marcantonio (1834) viene ereditato dal nipote Leopardo Martinengo che lo vende ai Barbini nel 1841.

Pochi anni dopo nel 1848/49 viene ancora occupato dalle truppe austriache assediando Venezia e subisce parecchi danni.⁽⁶⁹⁾

Successivamente passa in proprietà alla famiglia Boetner ed infine all'Ordine Monastico delle Suore Clarisse di Clausura qui giunte il 25 novembre 1939.

Per adattare l'edificio alla destinazione conventuale si attua un progetto di pesanti demolizioni e ricostruzioni: scompaiono la terrazza e la torretta dell'800, e la serra (la conserva dei cedri), mentre l'oratorio viene soffocato da opprimenti costruzioni comprendenti una nuova ala dell'edificio e una chiesetta; a completare l'opera dopo poco il muro esterno viene alzato a nascondere completamente la vista della villa.

In anni più recenti l'edificio viene vincolato con decreto 25/05/1962 in base alla legge 1089/1939 e risulta catalogato fra le ville venete dall'Ist. Regionale Ville Venete col N. 00004549.



Villa Michiel vista dal campanile di Carpenedo: (Comune di Venezia-Assessorato Urbanistica - Archivio fotografico)

NOTE

- 1 F. Schroeder: *REPERTORIO GENEALOGICO*. La famiglia Michiel fuggita da Roma per l'invasione dei Goti venne nel quinto secolo con molte ricchezze a ricovrarsi nelle Lagune venete. Nell'anno 697 li Michiel furono fra gli Elettori del primo doge Paolo Lucio Anafesto. Nel 869 Vitale era uno dei primi tribuni. Fu ritenuta fra le famiglie patrizie alla serrata del maggior Consiglio. Ebbe quest'illustre Casato tre Dogi, nove Capitani generali, undici Procuratori di San Marco ed una rilevante serie di Prelati, Cavalieri e Senatori... Marc'Antonio Maria del fu Giovanni e della nobile sig. Elena Corner, nato l'11 marzo 1755, fu Savio di Terraferma e Senatore sotto la Repubblica, ammogliato colla nobile sig. Giustina contessa Renier.
- 2 Luogo di ritrovo per conversazione in città, in campagna assume invece il significato di piccola casa per villeggiatura.
- 3 Il *Quadro*, riprodotto in copertina, è conservato presso la Pinacoteca Querini Stampalia, risulta dipinto intorno al 1780 e commissionato al Longhi da Pietro Barbarigo che appare raffigurato nel ritratto appeso alla parete.
- 4 Biblioteca del Civico Museo Correr, da qui in avanti indicato semplicemente con Correr, ms. PD C 2031, copia lettere per l'amministrazione di Carpenedo, da qui in avanti indicato semplicemente con copialettere, lettera a Farolo D° Fantolin del 14 settembre 1818.
- 5 Biblioteca del Civico Museo Correr, ms. PD C 2042, lettere diverse della figlia Elena accompagnate da un biglietto di pugno di M.A. Michiel con scritto: Lettere di mia figlia Nene 1792-93-95-96-97-98-99 fino a tutto ago 1799, da qui in avanti indicate semplicemente con lettere Nene, lettera del 6 giugno (1795?).

- 6 Correr, ms. PD C 1998, lettere alla madre, lettera del 23 maggio 1784.
- 7 Correr, ms. PD C 2393, varie, lettera di D. Stefano Venturini del primo dicembre 1783.
- 8 Lettere Nene, lettera del 19 Giugno.
- 9 Lettere alla madre, lettera del 27 ottobre 1779.
- 10 Lettere alla madre, lettera del 13 novembre 1779.
- 11 Lettere Nene, lettera del 6 ottobre 1795.
- 12 Lettere Nene, lettera del 25 luglio 1795.
- 13 Lettere alla madre, lettera 22 ottobre 1779.
- 14 Lettere Nene, lettera del 21 aprile 1795.
- 15 Lettere Nene, lettera del 25 luglio 1795 cit.
- 16 Lettere Nene, lettera del 24 novembre 1798.
- 17 Lettere Nene, lettera del 6 ottobre 1795.
- 18 Lettere alla madre, lettera del 15 agosto 1785.
- 19 Lettere alla madre, lettera del 11 ottobre 1784.
- 20 Francesco Scipione Fapanni: L'ULTIMO DEI PATRIZI VENEZIANI.
- 21 Biblioteca Naz. Marciana, ms it. VII 2291, Francesco Scipione Fapanni: cronache e aneddoti... estratti dal diario Cicogna.
- 22 Renier Michiel Giustina: ORIGINE DELLE FESTE VENEZIANE, volume V.
- 23 Giovanni Antonio Gallicciolli. CENNI STORICI... SOPRA... CARPENEDO.
- 24 Lettere alla madre, lettera del 27 ottobre 1779.
- 25 Correr, ms. PD C 695, lettere di Renier Michiel Giustina, lettera a Lady Mary Montalban del 10 marzo 1828,
- 26 Lettere alla madre, lettere del 21 novembre 1777, 13 novembre 1779 e 2 novembre 1782.
- 27 Correr, ms. Codice cicogna 3210, ORAZIONE CONTRO LA PROPOSIZIONE FATTA DAI SAVJ NEL VENETO SENATO NELLA SERA DEL 22 MARZO 1797 - VENEZIA 1831.
- 28 Roberto Cessi: STORIA DELLA REPUBBLICA DI VENEZIA. Altri storici moderni così delineano la figura del Michiel in senato: "uno dei pochi che abbiano sostenuto in senato nel 1796-97 posizioni ferme e coraggiose" (Alvise

- Zorzi), "virili e dignitose proposte di M.A. Michiel" (Antonio Battistella).
- 29 Archivio di Stato Venezia, Deliberazioni del Senato circa Militar in Terraferma marzo 1797, lettere allegate, lettera da San Vito datata 16 marzo 1797.
- 30 Lettere Nene, lettera del 9 maggio (1796).
- 31 Tentori: RACCOLTA CRONOLOGICA RAGIONATA...
- 32 Tentori: idem.
- 33 Quadro conservato presso il Civico museo Correr, sul retro, lo storico Emanuele Cicogna ha annotato le circostanze dell'episodio e i nomi dei personaggi effigiati.
- 34 ASV Senato Militar T.F. atti del 4 agosto 1796.
- 35 ASV Senato Militar T.F. atti del 9 agosto 1796.
- 36 ASV Senato Militar T.F. atti del 9 marzo 1797.
- 37 Calbo Crotta (testimone diretto), Memoria...
- 38 Ludovico Manin, Le memorie di... a cura di Dorit Raines sotto il titolo: AL SERVIZIO DELL'AMATISSIMA PATRIA.
- 39 Giustina Renier Michiel, lettera in francese ad un destinatario sconosciuto, pubblicata per nozze Donati-Zannini 1884.
- 40 Copialettere, lettera del 9 del (gennaio) 1816.
- 41 Correr, Ms PD 1439, lettera di Giuseppe Ant. Bonato del 5 ottobre 1798.
- 42 Lettere Nene, lettera del 31 dicembre (1798).
- 43 Giustina polemizza, sempre in difesa di Venezia, con i maggiori letterati del tempo; dallo Chateaubriand a Byron a Niccolini.
- 44 Correr, Ms PD 1439, *Il Popolo Veneto all'Ambasciator di Vienna. Egregio rispettabile Consigliere ed Incaricato d'affari di S.M. Imp. in Venezia. E' sempre dolce e gradito il destino di que' popoli, che vantano fedel sudditanza ad un Monarca, il cui trono ha per base la Religione, la Virtù, e la Clemenza. Questi sublimi attributi acquistano luce, ed energia maggiore presso quelli, che resi bersaglio delle più strane vicende veggono nel vicino avvenire assicurata la loro felicità. Avvezzi dalla nascita, dalla educazione, e dal sentimento all'obbedienza delle leggi de' nostri padri noi ci affrettiamo con impaziente desiderio il fortunato momento di obbedire a quelle di Cesare più glo-*

rioso del nome di Padre, che di sovrano. Accolga il sovrano gli ingenui spontanei voti d'inalterabile fede, stenda il Padre uno sguardo alla tenera sommissione dei Figli. Questi ossequiosi sensi del cuore, piaccia a Voi virtuoso Ministro, onorare della rispettabile vostra adesione, onde abbiano il soave conforto di vederli scortati al Trono Augusto di S.M. Imp. e Re de' Romani e trovi Cesare in essi anche in prevenzione un testimonio della più devota, pronta, genial Sudditanza.

- 45 Copialettere, lettera a Pietro Fossati del 20 aprile 1815.
- 46 Copialettere, lettera a Pietro Fossati del 24 agosto 1815.
- 47 Copialettere, lettera al comandante di piazza di Treviso del 3 ottobre 1818.
- 48 Copialettere, lettera a Pietro Fossati del 8 dicembre 1815.
- 49 Copialettere, lettera a Don Benedetto Veruda del 12 aprile 1822.
- 50 Biblioteca Nazionale Marciana, Zibaldone Fapanni n° 42, Villaggi del Mestrino.
- 51 Correr, Ms PD C 1740, Il Michiel dà ampio resoconto di un suo viaggio attraverso una "memoria in succinto del mio viaggio d'Italia fatto in compagnia del Sr Pietro Fossati e con il mio domestico dal giorno 11 Dicembre 1817 al giorno 13 giugno 1818 del quale si rileva il viaggio, la qualità, come fatto ed il tempo impiegato, come fu occupata giornalmente la persona, quali conoscenze, e dove fatte, e finalmente la totalità della spesa occorsa in tutto e per tutto."
- 52 Copialettere, lettera a Farolo D° Fantolin del 17 settembre 1818.
- 53 Copialettere, lettera al bibliotecario vaticano del 9 dicembre 1827.
- 54 Copialettere, lettera alla moglie del 19 febbraio 1828.
- 55 Correr, lettera di Giustina Michiel a Lady Mary Montalban del 10 marzo 1828.
- 56 Correr, ms PD 1439 lettera di Leopardo all'avo del 1 febbraio 1831.
- 57 Correr, ms PD C 2756/IX Testamento di M.A. Michiel - aprile 1834.
- 58 Correr, raccolta Manin, documento 1941, dispaccio

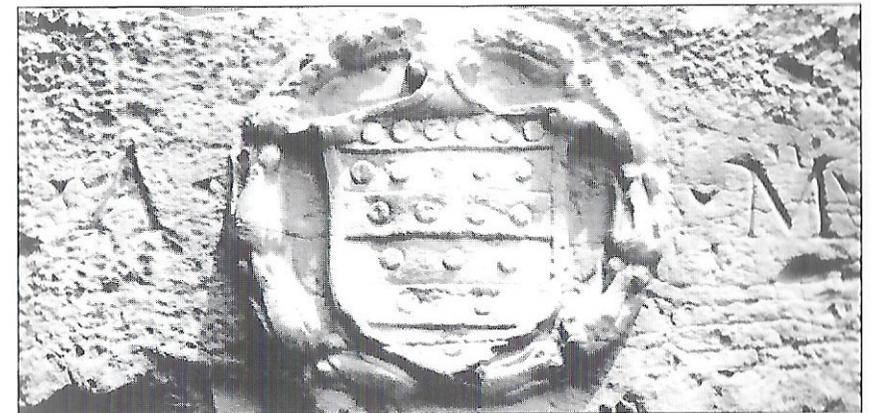
Martinengo 16 maggio 1848.

- 59 Correr, raccolta Manin, documento 1959, dispaccio Martinengo 30 maggio 1848.
- 60 Correr, raccolta Manin, documento 1965, dispaccio Martinengo 31 maggio 1848.
- 61 Correr, Ms PD C 973, Beni di Cà Michiel.
- 62 Correr, Ms PD C 2149, contratto di livello per 10 campi a favore Soranzo Pietro anno 1598, id. fav. Marina Bernardo anno 1599, id. fav. Domenico Barbarigo anno 1616, id. fav. Alvise Priuli anno 1600.
- 63 Correr, Ms PD C 973, Beni di Cà Michiel.
- 64 Correr, Ms PD C 2393, Notifica dei beni in Carpenedo.
- 65 Correr, Ms PD C 2458/IX, Inventario di mobilli (sic) di ragione di sua Ecc. Ill. Marcantonio Michiel nel suo luoco in villa di Carpenedo
- 66 Copialettere, lettera ad Osvaldo Peruzzi del 14 aprile 1822.
- 67 Correr, Ms PD C 973, Beni di Cà Michiel.
- 68 Correr, Ms PD C 2393, Dipartimento del Tagliamento, Treviso 2 aprile 1814, commissione centrale di liquidazione.
- 69 Archivio storico del Comune di Mestre, busta militare 1849, *Onorevole Deputazione Comunale di Mestre. Prego l'onorevole Deputazione a voler disporre affinché venga rilevato il danno occasionato allo stabile Barbini in Carpenedo, ed a porzioni di terra dipendente da quello stabile, dalle operazioni ed occupazioni militari durante d'assedio di Marghera e Venezia. Tutte le spese occorrenti verranno supplite dalla parte ricorrente. Gio Battista Breganze Procuratore Emilia Barbini Preo.*

BIBLIOGRAFIA

- AA.VV., *Pagine di Storia di Carpenedo*, 1997
AA.VV., *Storia di Venezia dalle origini alla caduta della Serenissima*, tomo VIII, 1998
Bonaventura Barcella (a cura di Giovanni Netto), *Mestre 1796-1832*, 1972
Antonio Battistella Antonio, *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, 1921
Gino Benzoni e Gaetano Cozzi, *Venezia e l'Austria*, 1999
Francesco Calbo Crotta, *Annotazioni alle sedute dei consigli dei rogati*, 1942
Francesco Calbo Crotta, *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*, 1798
Roberto Cessi, *Storia della Repubblica di Venezia*, 1981
Alberto Cosulich, *Venezia nell'800*, 1988
Loris Fontana, *Valsanzibio*, 1990
Giovanni Antonio Gallicciolli, *Cenni storici antichi e moderni, sacri e profani sopra la villa e la parrocchia di Carpenedo*, 1984
Vincenzo Marchesi, *Storia documentata della rivoluzione e della difesa di Venezia negli anni 1848-49*, 1913
Giuseppe Mazzotti, *Le ville venete*, 1954
Pompeo Gherardo Molmenti, *La storia di Venezia nella vita privata*, 1973
Piergiovanni Mometto, *La vita in villa (sta in storia della Cultura Veneta)*, 1985
Giuseppe Paganello (a cura di Luigi Brunello), *I fatti di Mestre 1809-13*, 1965
Arturo Pompeati, *Giustina Renier Michiel (sta in Rivista delle Tre Venezie)*, 1932
Claudio Rendina, *I dogi - Storia e segreti*, 1993
Giustina Renier Michiel, *Origine delle feste veneziane*, 1817/27

- Cristoforo Tentori, *Raccolta cronologica-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della Repubblica di Venezia*, 1800
Giorgio Zoccoletto, *Banca Nazionale Veneta*, 2000
Alvise Zorzi, *La Repubblica del leone*, 1991
Alvise Zorzi, *Venezia Austriaca*, 2000



Stemma dei Michiel posto su una loro casa di Carpenedo

Finito di stampare
nel mese di Marzo 2002



di Mestre Venezia



VENETO VIAGGI VACANZE 3V S.R.L.

Via Querini, 27/9 - 30172 MESTRE (VE) - Tel. 041.951.583 - 987.825 - Fax 041.975.129